



Prefazione

Questo affascinante libro potrebbe inizialmente sorprendere e confondere alcuni lettori. Infatti, tutti gli eventi che racconta possono sembrare completamente incredibili e ben al di là della realtà. Di conseguenza, sono grato alla dottoressa Kagan per avermi chiesto di scrivere questa prefazione, poiché mi dà l'opportunità di parlare di uno dei miei argomenti preferiti: l'incredibile mondo degli antichi filosofi greci.

Il lettore medio probabilmente considererà il racconto della dottoressa Kagan, delle sue avventure dell'altro mondo con il suo fratello morto, qualcosa di difficile da credere. E questo è un peccato perché i filosofi greci, fondatori del pensiero occidentale, ritenevano di conoscere molto bene il notevole fenomeno che lei descrive. In effetti, i filosofi greci avevano persino un nome per le persone che erano in qualche modo sospese tra questa vita e la vita successiva. Li chiamavano 'viandanti tra i mondi'.

I viandanti tra i mondi avevano importanti funzioni sociali. Nelle parole dell'antico filosofo greco Eraclito, loro "sorvegliano i vivi e i morti". Nel 600 a.C. circa, a una fra le prime di queste figure, Etalide, si attribuì il potere di fare avanti e indietro a suo piacimento tra il mondo fisico e il mondo dell'aldilà. Nell'antica Grecia, i viandanti tra i mondi avevano funzioni che nella moderna società occidentale sono portate avanti da individui che vivono esperienze di pre-morte. Nello specifico, essi erano mediatori, intermediari, o messaggeri tra il regno dei vivi e il regno dei morti.

Il filosofo Menippo era un altro famoso viandante tra i mondi. Menippo visitò la dimensione dell'aldilà, fece ritorno e quindi scrisse un libro su questo suo viaggio. Menippo fu rimandato indietro dall'aldilà e incaricato del compito di monitorare ciò che accadeva tra gli umani sulla Terra.

Quindi faceva rapporto ai suoi superiori nel mondo dell'aldilà per tenerli aggiornati del progresso dell'umanità.

Menippo aveva, come si suol dire, le *physique du rôle*. Vantava una barba grigia incredibilmente lunga e indossava un lungo mantello grigio legato in vita con una fusciasca rossa e si appoggiava a un bastone di legno di frassino. Sulla testa portava uno strano cappello su cui erano incisi i segni dello Zodiaco. Egli prendeva sul serio la sua missione.

Le esperienze che la dottoressa Kagan racconta sono assolutamente coerenti con il tipo di ruolo che i viandanti fra i mondi rivestivano nell'antichità. E questo non mi sorprende. Penso che tali esperienze facciano parte dell'eredità psicologica collettiva dell'umanità e non siano artefatti di alcuna specifica cultura.

Sospetto che ci siano tante altre persone come la dottoressa Kagan. Tuttavia, gli occidentali hanno sviluppato l'impressione completamente falsa che esperienze come la sua siano impossibili, o addirittura patologiche. Di conseguenza, le numerose persone a cui tali cose accadono semplicemente non le raccontano per timore di essere giudicate o ridicolizzate. Quindi, rendo merito alla dottoressa Kagan per il coraggio di aver scritto questo libro.

Nel 2006, ho tenuto un seminario sul lutto rivolto a professionisti e dipendenti di strutture specializzate nell'assistenza ai malati terminali. Una donna di mezza età che lavorava nell'organizzazione mi chiese lumi su qualcosa che le era accaduto quando era rimasta gravemente ferita, quasi uccisa, in un incidente d'auto e aveva lasciato il suo corpo sulla scena dell'incidente. Subito aveva visto un uomo anziano vestito di grigio a lato della strada. L'uomo aveva una barba grigia estremamente lunga, portava un bastone e indossava uno strano cappello. E lei percepì che lui era lì per trasportarla nell'altro mondo. Tra parentesi, io non avevo citato Menippo o altri viandanti tra i mondi durante la mia presentazione. La donna spontaneamente raccontò della propria esperienza solo per curiosità personale. Sospetto che tali incontri si siano verificati per migliaia di anni e senza dubbio sono avvenuti a più di qualcuno.

Lo stimolante racconto della dottoressa Kagan ne è un eccellente esempio.

Dott. Raymond Moody



Questa è una storia vera. Alcuni nomi, luoghi, e altri dettagli informativi sono stati cambiati per tutelare la privacy delle persone. La durata di alcuni eventi è stata compressa per facilitare la narrazione della storia.



Ringraziamenti

Un ringraziamento ai miei amici Steve Wander, Caroline Fierro, Brian Keane, Laura Stein, Bobbi Shapiro, Jessica Gormley, Anna Kiersnowska, Eve Eliot, Cathy Gandell, Ruth Washton, Sophie LaPaire e Pamela Millman.

La mia gratitudine va agli angeli del mio libro, dott. Raymond Moody, Mirabai Starr, Elise D'Haene, Katharine Sands, Hal Zina Bennett, Howard Kaplan, Stacey Donovan, Michele D'Ermo, Teresa Kennedy, Ashley Womble, Jillen Lowe e Sallie Randolph.

Un grazie a Deena Feinberg per la foto che mi ritrae come autrice del libro, a Justin Smith per la sua magia sulla fotografia di Billy in copertina, e a William Zauscher per avermi permesso di utilizzare la sua magnifica traduzione dei testi dell'Ottava Sinfonia di Mahler.

Una benedizione a Barbara, Danielle e Samantha da parte di Poppy Bill, e al resto della ciurma, Mems, Rocco, JimBob, Leslie, e Steven.

Un ringraziamento speciale per essersi uniti a me in questa odissea va a Michele Tempesta, Ann Patty, Claire Gerus, Jill Mangino, Tex, Stephen Gorad, il mio editore Jan Johnson e il team di RWW, e al Cherry Boy, je t'adore.

Tutto il mio affetto alla mia famiglia: a mia madre, Florence, la cui oscura bellezza e forza quasi divina si sono insediate nel mio cuore; a mio padre Irving, il mio Rhett Butler, bello e affascinante, che si è sempre preso cura di me come fossi il più grande miracolo sulla Terra; e a mio fratello Billy, il mio Buddha ribelle.

Parte prima

Ancora Billy

Dear Annie,
Every man &
Book dedicated
to them.



Read Between the
Lines .
Love
Billy

*Cara Annie, tutti hanno bisogno di un libro a loro dedicato.
Leggi fra le righe. Con affetto - Billy*



La prima cosa che accade

La polizia di Miami Dade mi lasciò un messaggio in segreteria alle nove del mattino. “Se conosce William Cohen, per favore contatti il sergente Diaz al 305 . . .”

Oh no! Billy deve essere stato arrestato. No, la prigione, no. Non di nuovo. Non a questo punto della sua vita.

Mi veniva ancora la nausea a pensare al periodo in cui mio fratello era stato arrestato circa trent’anni prima; il rumore sordo del martelletto, le parole “venticinque anni”, mia mamma che piangeva tra le mie braccia, pregando il giudice di cambiare idea. Il giorno in cui vidi la polizia ammannettare Billy e trascinarlo via verso la prigione di Sing Sing per spaccio di cocaina fu probabilmente il giorno peggiore della mia vita.

Tremavo mentre digitavo il numero della polizia di Miami.

“Sono la sorella di William Cohen. È stato arrestato?”

“No”, disse il sergente Diaz con un tono basso. “È stato investito da un’auto alle due mezza di questa notte. Mi dispiace. Suo fratello è morto”.

Il mio cuore si fermò. Morto? Mi girava la testa. Ero stordita. Raggiunsi una sedia e mi sedetti.

“Cosa è successo?”

“William usciva dal pronto soccorso del South Miami Hospital. Era ubriaco ed era corso fuori sulla statale”, raccontò il sergente.

“Lei era lì?” chiesi. “Sì, signora. Sono stato chiamato sulla scena dell’incidente”.

“E Billy era ferito?” *Ferito? Che sto pensando? È stato travolto da un’auto!* “Intendo dire, è stato portato in ospedale?”

“No, signora. Suo fratello non è mai stato consapevole di cosa l’abbia colpito. È morto sul colpo. Non ha sofferto”.

Morto sul colpo? Non ha sofferto? Come diavolo fa a saperlo? Il sergente stava cercando di ammorbidire il colpo senza riuscirci.

“William aveva addosso un braccialetto identificativo dell’ospedale. Abbiamo avuto il suo nome e il suo numero dalla sua registrazione”. *Ecco come mi hanno trovata! Billy mi ha sempre indicato come la persona da contattare ‘in caso d’emergenza’.*

Il sergente Diaz si schiarì la voce. “Ascolti, signora, non è tenuta a identificare il corpo. Il braccialetto è sufficiente. È meglio ricordarlo com’era”.

Meglio ricordarlo com’era? Oh, Dio mio!

Il sergente deve aver sentito che iniziavo a piangere, perché la cosa successiva che disse fu, “Sarebbe un po’ un’eccezione al regolamento, ma se mi dà il suo indirizzo le invio gli oggetti personali che suo fratello aveva con sé”.

Poiché non avrei dovuto vedere il corpo di Billy dopo l’incidente, non c’era motivo di precipitarsi a prendere un aereo da New York a Miami. Quando mio fratello di sessantadue anni morì, era un senzatetto, perciò tutto ciò che possedeva era nelle sue tasche. Mio fratello aveva lasciato tutto pulito e in ordine per me—non come quando era vivo. Ciò che avevo temuto per anni era successo. Billy era morto.

Chiamai il consulente per le dipendenze cui faceva riferimento Billy al South Miami Hospital. Il tono di voce di Eddie era teso.

“Billy si era presentato al pronto soccorso ieri sera, era strafatto e tossiva sangue. Voleva essere ricoverato perciò quando l’infermiera gli disse che prima però doveva andare nel reparto disintossicazione, cominciò a essere aggressivo, sollevò in alto una sedia, la minacciò. L’infermiera chiamò la polizia, Billy uscì di corsa e, il resto lo sa. Suo fratello non ha avuto fiducia nel suo Potere Superiore^a. Sono veramente deluso”.

Deluso? Billy era morto. Ed Eddie era *deluso*? Riattaccai e lanciai il telefono dall’altra parte della stanza per allontanare il più possibile le sue parole.

Oh mio Dio, Billy era morto! Il corpo mi faceva così male che mi sentivo come se fossi stata io stessa a essere investita. Mi misi a letto tutta

a N.d.T. - In inglese, Higher Power; termine coniato dagli Alcolisti Anonimi negli anni '30, con il quale ci si riferisce a un potere supremo, Dio

vestita e mi tirai le coperte sulla testa. Quindi mi venne in mente la cosa stranissima che avevo fatto il giorno prima.

Sebbene non ci sentissimo da mesi, l'ultima settimana avevo continuato a pensare in modo quasi ossessivo a Billy. Questo era insolito perché cercare di *non* pensare a Billy era una tattica di sopravvivenza che avevo cominciato a praticare in quarta elementare. Da bambina, adoravo il mio fratellone più grande, ma avevo sempre paura che potesse accadergli qualcosa di terribile. Billy era costantemente nei guai. In realtà non sapevo esattamente cosa significasse 'guai', ma quando il guaio peggiorava, veniva mandato lontano in qualche posto misterioso. E quando il guaio diventava davvero molto brutto, i miei genitori non sapevano neppure dove trovarlo.

In quarta elementare i miei genitori mi spiegarono che Billy aveva una specie di "dipendenza da eroina". Per prendere le distanze dalla mia ansia, cominciai a mettere in pratica la tecnica del cuore di pietra.

A distanza di tutti quegli anni, la settimana prima che lui morisse, indipendentemente da quanto cuore di pietra cercassi di essere, non riuscivo a non pensare a Billy. Vivere da sola in una piccola casa isolata sulla spiaggia di Long Island e lavorare da casa non aiutavano. Cercavo di distrarmi dalla mia angoscia rimanendo ancorata alla mia routine—sveglia alle sei, dar da mangiare ai gatti, meditazione, passeggiata nella baia, preparare il pranzo, andare a lavorare nel mio studio di musica a scrivere canzoni.

Seduta alla tastiera elettrica, tutto ciò a cui riuscivo a pensare era Billy. Desideravo telefonargli, sentire la sua voce, dirgli che gli volevo bene, aiutarlo in qualche modo. Ma non sapevo come raggiungerlo. Una parte di me aveva timore a raggiungerlo. Ero sicura non fosse in buona forma.

Il giorno prima che Billy morisse, un freddissimo mattino di gennaio, mi misi addosso due maglioni, un piumino, e due cappelli di lana e mi avventurai nell'aria gelida. Camminai in mezzo a foglie marroni ghiacciate, attraverso spogli boschi invernali, e scesi la scalinata di legno che portava alla baia. Non chiedo mai favori a Dio, ma quel mattino alzai gli occhi al cielo grigio, sollevai le braccia e immaginai di spingere Billy nelle mani del grande Divino. "Prenditi cura di lui per me", mormorai.

Qualche ora più tardi, Billy era morto.

I giorni successivi rimasi a letto, incapace di fare alcunché se non bere tè. Dicono che il lutto abbia diversi stadi—lo shock, la colpa, la rabbia e la depressione. Ma tutti quei sentimenti insieme entrarono in collisione e si schiantarono su di me in un colpo solo.

La mia amica Tex passò a vedere come stessi. “È strano” le dissi. “Non è esattamente come se fossi triste. Mi sento come una bambola vudù con gli spilloni piantati ovunque addosso”.

Avevo dato a Tex questo breve soprannome perché era alta un metro e cinquantacinque, aveva i capelli scuri, era ossuta e aveva un debole per gli stivali da cowboy. Anche se sembrava dura, era gentile e pensava sempre prima di parlare.

“Oh, cara”, disse Tex, prendendo la mia mano, “Questo è il lutto”. Tex lo sapeva. Aveva perso suo fratello più grande, Pat, in un incidente aereo quando era ancora teenager.

Tre giorni dopo la morte di Billy una spaventosa tempesta attraversò Long Island. Spostai il letto contro la finestra e guardai la tempesta che strappava tutto all'esterno. Billy amava il tempo selvaggio e turbolento, e quando la bufera oscurò tutto, provai una sorta di soddisfazione. La neve stava ‘cancellando’ il mio mondo, così come la morte aveva ‘cancellato’ quello di Billy. Ho sempre creduto nell’esistenza di qualcosa al di là della morte, ma cosa fosse quel qualcosa non ne avevo idea. Mentre il vento ululava attraverso le mie finestre, ero sicura si trattasse dello spirito di Billy, che faceva il suo solito baccano, girando per il cielo, alla ricerca della sua strada.

La tempesta passò e i venti si quietarono. Trascorsi le mie giornate quasi sempre a letto, a piangere. Il resto del tempo ingurgitavo Valium fino a diventare uno zombie. I miei lunghi capelli mossi e neri erano diventati lisci e arruffati, i miei occhi erano due fessure rigonfie, avevo un aspetto macilento. Non sembrava più che avessi quarant’anni, ma ne dimostravo cento—e questo mi andava bene, perché ogni volta che mi guardavo allo specchio, il verdetto era sempre lo stesso: colpevole.

Negli ultimi anni avevo fatto tutto ciò che era nelle mie possibilità per aiutare Billy: ospedali, centri di disintossicazione, psichiatri, cliniche per il metadone. Niente aveva funzionato. La sua lotta divenne un buco nero che mi risucchiò nel suo caos. A settimane alterne mi veniva un malanno diverso e mi rivolsi a diversi medici. Alla fine, lo implorai, “Non ce la faccio più a sopportare questo! Per favore, smettila di chiamarmi!” Ma lui non riusciva. Non poteva. E allora, invece di parlare, passavamo quasi tutto il tempo a piangere e a urlarci addosso. Un giorno smise di chiamare. E ora se n’era andato.

Tre settimane di tormento, tristezza e autorecriminazione dopo la sua morte, era il mio compleanno. Poco prima dell’alba, mentre stavo per svegliarmi, sentii qualcuno che chiamava il mio nome sopra di me.

Annie! Annie! Sono io! Sono io! Sono Billy!

Era proprio la voce calda e profonda di Billy. Ero sorpresa, ma non impaurita. In realtà, mi sentii confortata.

“Billy?” dissi, mezza addormentata. “Non puoi essere qui. Sei morto. Probabilmente sto sognando”.

Non stai sognando. Sono io! Alzati e prendi il taccuino rosso per gli appunti.

Improvvisamente, ero del tutto sveglia. Mi ero completamente dimenticata del taccuino di appunti rosso che Billy mi aveva inviato l’anno precedente per il mio compleanno. Ero rimasta colpita dal fatto che avesse fatto lo sforzo di mandarmi un regalo anche se stava cominciando a essere sopraffatto dalla sua dipendenza.

Saltai giù dal letto e trovai il taccuino rosso su un ripiano dell’armadio della mia camera da letto. Le pagine erano tutte bianche, tranne che per una dedica sulla prima pagina.

*Cara Annie,
tutti hanno bisogno di un libro a loro dedicato.
Leggi tra le righe.
Con affetto,
Billy*

Che cosa strana che Billy avesse scritto questo! *Leggi tra le righe?* Feci scorrere le dita su quella scrittura familiare. Quindi lo sentii di nuovo.

Sono proprio io, Annie. Sto bene, va bene perché... Afferrai una penna e scrissi quello che stava dicendo sul blocchetto degli appunti.

La prima cosa che accade è la beatitudine; almeno, lo è stato nel mio caso. Non so se è la stessa cosa per chiunque muoia. Quando l’auto mi ha colpito, è arrivata questa energia che mi ha risucchiato fuori dal corpo in una sfera superiore.

Dico ‘superiore’ poiché avevo la sensazione di sollevarmi e improvvisamente tutto il dolore è svanito.

Non ricordo di aver aleggiato sul mio corpo o di aver guardato in basso vedendolo o altre cose del genere. Probabilmente ero abbastanza desideroso di uscirmene. Ho capito subito che ero morto, e mi sono subito adeguato alla situazione, più che pronto a ciò che mi aspettava.

Non ero consapevole di viaggiare a una qualche velocità. Semplicemente mi sentivo leggero e senza zavorre come se il fatto di essere risucchiato mi avesse portato verso l'alto in una camera di luci azzurre e metalliche. Le persone che hanno esperienze di pre-morte a volte riferiscono di aver attraversato un tunnel. Utilizzo la parola 'camera' perché un tunnel ha dei lati, ma in qualunque direzione guardassi, non c'era altro che luce per quello che potevo vedere. Forse la differenza sta nel fatto che io avevo un biglietto di sola andata, mentre il loro era di andata e ritorno.

E anche se non avevo più il mio corpo, mi sentivo come se lo avessi e che era stato guarito. Le luci della camera mi penetravano e mi facevano sentire meglio via via che mi spingevano verso l'alto. Non erano solo le ferite dell'incidente a essere state curate. Il primo nanosecondo che le luci mi toccarono, cancellarono qualunque sofferenza patita durante tutta la mia vita: fisica, mentale, emotiva e altro.

Improvvisamente, Papà apparve proprio accanto a me, giovane e sorridente e bello come non mai. Scherzava perfino e mi chiese, "Come mai ci hai messo così tanto?" È stato bellissimo vedere Papà, ma immagino fosse lì in qualità di punto di riferimento familiare in un territorio straniero. Lo dico perché rimase con me solo per una parte della corsa e Papà non fu assolutamente l'evento principale.

L'evento principale erano le luci metalliche e l'atmosfera festosa. Quelle luci che guarivano trasmettevano una sensazione di festa, come se mi volessero rallegrare, dicendomi "Benvenuto a casa, figlio".

Non saprei dire per quanto tempo ho fluttuato nella camera che curava, perché non ho più il senso del tempo. Ma posso dire che la camera era una sorta di canale di nascita cosmica che mi ha consegnato a questa nuova vita.

Voglio che tu sappia, cara, che non c'è più nulla di difficile o crudele per me, non più. Sono scivolato dalla camera direttamente nel glorioso Universo. Vago senza peso nello spazio con queste splendide stelle e lune e galassie che scintillano tutt'attorno a me. L'intera atmosfera è piena di un mormorio rassicurante, come centinaia di migliaia di voci che cantano per me, ma da così distante che posso a malapena udirle.

E sebbene non posso dire che ci fosse qualcuno a salutarmi, non appena sono uscito dalla camera ho percepito una Presenza Divina; una specie di presenza benefica e amorevole e, davvero, quella bastava.

Oltre alla Presenza Divina ho anche percepito degli esseri attorno a me—immagino che tu li chiameresti 'Esseri superiori'. Non saprei dire

perché sto usando il termine 'esseri' e non il singolare; semplicemente so che erano più di uno. Non posso vederli né sentirli, ma sento che si muovono, che mi sfrecciano accanto, facendo cose che riguardano il sottoscritto. E sebbene non abbia la benché minima idea di che cosa possano essere, immagino che fluttuare nello spazio cosmico sia divertente e non terrificante visto che sono scortato da tale ciurma celestiale.

Guardo in giù verso la Terra, ed è giù. È come se ci fosse un buco nel cielo, un buco tra i nostri due mondi, posso guardare attraverso e ti vedo. So quanto sei triste per la mia morte. E dire triste è un eufemismo. In lutto, si avvicina di più. Ma la morte non è così seria come pensi, dolcezza. Finora, è molto divertente. Non potrebbe essere meglio, davvero. Cerca di non prendere la morte troppo seriamente. Anzi, cerca di non prendere la vita troppo seriamente. Ti divertiresti molto di più. Questo è uno dei segreti della vita. Vuoi sapere un altro segreto? Anche dire addio non è così serio come sembra, perché ci incontreremo di nuovo.

Così come era arrivata, altrettanto improvvisamente la voce di Billy si dissolse. Ero seduta sul mio letto, con il taccuino rosso per gli appunti sulle ginocchia, le prime pagine del quale erano scritte con le parole di Billy nella mia calligrafia. Avevo solo immaginato la sua voce? Forse. Ma allora da dove arrivavano quelle parole? Certamente non erano mie.

All'interno della copertina anteriore del blocco trovai un biglietto che mio fratello mi aveva spedito assieme al blocco—il disegno di un grande gatto maschio color arancione che abbracciava una micina viola dalle fattezze femminili. Il messaggio del biglietto era inspiegabile. *Sei vero o ti sto solo sognando?*

Stavo forse avendo una strana reazione luttuosa in forma di sogno? Come potevo capirlo? Non potevo e in quel momento non mi importava per niente. Per la prima volta dalla morte di Billy mi sentii felice . . . più che felice. Billy stava bene. E mentre descriveva questo fluttuare beatamente attraverso le stelle, l'atmosfera del suo mondo era in qualche modo fluita nel mio. Mi sentivo quasi euforica.

E improvvisamente mi venne fame. Scesi dal letto, andai in cucina e mi preparai una tazza di tè. Mentre ero seduta a tavola abbuffandomi di biscotti e marmellata, aprii una rivista. Di fronte a me si stagliava una pubblicità

della carta igienica White Cloud^a. Che presentava una nuvola con un pezzo tagliato via che faceva l'effetto di un buco nel cielo. Billy non aveva forse detto che mi vedeva attraverso un buco nel cielo? Mi vennero i brividi. Forse la pubblicità era una sorta di segno.

“È ridicolo”, dissi a me stessa. “*Sto davvero impazzendo un po'.*” Ma una parte di me si stava chiedendo se veramente ci fosse un collegamento.

Sei vero o ti sto sognando?

Tutto era così strano ma tutto tornava— l'apparizione di Billy, il taccuino rosso per gli appunti dimenticato, la sua dedica, il messaggio sul biglietto, l'immagine di un buco nel cielo. E prima di avere notizie da Billy, ero così depressa da non riuscire a sollevare la testa dal cuscino. Ora mi sentivo completamente serena.

Billy era apparso solo questa volta per farmi sapere che stava bene? Era finita lì? Speravo di no. Se si fosse presentato una seconda volta, sarei stata pronta. Sarei stata obiettiva e vigile così da poter capire se era reale. Decisi di allettarlo a tornare tenendo sempre vicino a me il blocchetto rosso e una penna.

a N.d.T. - nuvola bianca